



Cari fratelli, religiosi e laici della famiglia pavoniana:

In questo mese di marzo vivremo il tempo di quaresima. La liturgia ci aiuterà a camminare sulla strada della conversione a Dio, alla sua Parola, alla Chiesa, al popolo di Dio, alla comunione e alla fraternità, al mondo, specialmente ai ragazzi e ai giovani, questi devono essere i nostri prediletti, come lo erano per il nostro santo fondatore. La Parola di Dio che ci è donata in questo tempo liturgico, ascoltata, meditata e condivisa, ci



guiderà e ci aiuterà a prendere coscienza del bisogno che abbiamo gli uni degli altri, per continuare a crescere nello “spirito di famiglia”, che ci deve aiutare nel cammino verso la santità, ci aiuterà inoltre ad essere significativi, presenza ed espressione visibile di un Dio che continua a guardare alla sua creatura con amore, misericordia e predilezione. Siamo chiamati ad aiutare il mondo di oggi a sperimentare che Dio non abbandona mai il suo popolo e non dimentica l’alleanza d’amore suggellata con la morte e risurrezione di suo Figlio.

Continuiamo a riflettere sul tema della sinodalità proposto per quest’anno. Non dobbiamo dimenticare che siamo Chiesa e camminiamo con la Chiesa. Essa chiede a noi religiosi una testimonianza di comunione, di fraternità e di sinodalità, convinta che in questo noi siamo esperti ed è il nostro modo di essere, vivere e agire. Come sempre, quando si propone un tema a livello ecclesiale o di Congregazione, corriamo il rischio di parlarne molto, di fare grandi slogan e proclami, che a volte non influiscono sulla nostra realtà quotidiana, e, quindi passano di moda e non cambiano la vita personale e comunitaria. Bombardati da tante riflessioni e parole sull’argomento, ci stanchiamo, ne siamo sopraffatti e facciamo fatica a metterlo in pratica. Dobbiamo riconoscere che il momento attuale ci chiede non solo parole nuove, ma anche atteggiamenti rinnovati di accoglienza, incontro e perdono.

Sinodalità domestica

La nostra Regola di Vita al n. 116 ci dice: *“Ma il vivere “insieme” e condividere tutto con il fratello si realizza pienamente solo nella Comunità locale. Ci troviamo in essa non perché attratti da affinità naturali, ma radunati nel nome di Gesù che si fa presente in mezzo a noi. Mettiamo tutto in comune: ideali, capacità, doni spirituali e beni materiali, in spirito di famiglia”*.

Il Sinodo è per noi, per le nostre fraternità, un’opportunità di crescita umana, cristiana, religiosa e pavoniana, se veramente lasciamo che entri nel nostro cuore, nella nostra mente, e, segni il nostro modo di vivere in comunità. Abbiamo tutti il desiderio che le nostre comunità siano più fraterne, siano caratterizzate dallo “spirito di famiglia” che ci fa sperimentare ogni giorno la “gioia di vivere come fratelli”, tutti abbiamo bisogno di amare ed essere amati come fratelli, tutti abbiamo bisogno di essere considerati e pensati. Sappiamo tutti che vivere in comunità non è sempre sinonimo di sinodalità. Dobbiamo riconoscere che a volte il nostro vivere insieme si riduce a consuetudini, abitudini e ritmi di vita non pensati. I tanti incontri e riunioni comunitarie, che per definizione sono sinodali, non garantiscono che in esse, il discernimento si dia in modo autentico. La grande sfida per le nostre comunità è prendersi cura del discernimento comunitario. Dobbiamo curare e vivere la sinodalità domestica attraverso la nostra vita condivisa, le nostre riunioni, la nostra preghiera, la nostra testimonianza quotidiana. Vivere questa sinodalità è condizione indispensabile per vivere e dare il nostro contributo alla sinodalità ecclesiale e pavoniana.

Comunione, partecipazione, missione nella vita quotidiana della comunità

Questo è il motto del Sinodo dei Vescovi al quale tutti siamo chiamati a partecipare attivamente secondo le nostre possibilità.

- a) **Comunione.** Già sappiamo che ciò che ci rende fratelli è essere figli dello stesso Padre e condividere la comune vocazione pavoniana. Le nostre comunità non sono omogenee, ognuno di noi è figlio della sua cultura, ognuno di noi ha la sua mentalità, la sua sensibilità, età diverse e in tante comunità nazionalità diverse. È in questo contesto che dobbiamo approfondire molto gli aspetti che possono aiutarci ad essere più umani e di conseguenza più fratelli. È imprescindibile l'ascolto, la conoscenza della storia dell'altro, il rifiuto dei pregiudizi, degli stereotipi e delle pretese sugli altri. Accogliere la diversità che diventa strumento di crescita personale e comunitaria ci farà molto bene. Per questo è fondamentale guardare e valorizzare più gli aspetti positivi delle persone e delle situazioni piuttosto che gli aspetti negativi che, in fondo, tutti abbiamo. Dobbiamo fuggire dal giudizio e dalla condanna senza conoscere a fondo la realtà di ciascuno e le situazioni che si verificano. L'altro è una ricchezza per me e se mi manca, mi manca qualcosa di fondamentale, sento la sua assenza nel profondo del cuore, che è dove crescono l'amore e la fraternità. Per realizzare questo abbiamo bisogno di una buona dose di verità e di onestà che ci portino prima di tutto a guardare a noi stessi e a scoprirci come persone limitate che non possiedono la verità e hanno bisogno degli altri. Questo ci porterà a scoprire l'altro con le sue virtù e i suoi difetti, bisognoso di comprensione, misericordia, aiuto e perdono come lo sono io. Sono convinto che più cresciamo in umanità, più cresceremo in fraternità.
- b) **Partecipazione.** La nostra Regola di Vita al n. 123 ci dice: *“A sua volta ogni fratello sente il dovere di contribuire alla crescita della sua Comunità, donando generosamente il meglio di sé, integrando la sua mentalità e la sua azione nell’impegno comune, favorendo lo spirito di collaborazione e di unione”*. La parola è “integrazione” di tutti nel progetto comune. Fare strada con la partecipazione di tutti contribuisce allo sviluppo integrale del nostro progetto di famiglia. Ognuno deve mettere a disposizione i pochi pani e pochi pesci di cui dispone. Sedersi al margine della strada come semplici spettatori o consumatori di vita, ci porta ad avere un atteggiamento di critica permanente, e ciò che è peggio, ci porta a essere morti dentro e a passare la vita a distruggere invece di costruire. Dice il proverbio che: *“camminando da soli si va più veloci, ma camminando insieme si va più lontano”*. Tutti noi abbiamo doni e qualità per dare il nostro contributo al bene comune, siamo tutti necessari.
- c) **Missione.** La missione è sempre della comunità, non è mai di una sola persona. (DC 12). Se capiamo questo, sicuramente ci sentiremo e saremo visti non come funzionari, ma come fratelli che lottano e lavorano per un mondo migliore, saremo espressione della vera carità della Chiesa e della Congregazione. Saremo missionari in mezzo al popolo di Dio e non franchi tiratori che possono essere percepiti come sicari. Se vogliamo essere profeti e sognare un mondo migliore, dobbiamo farlo insieme, tutto il resto sono miraggi (Cf. FT 8). Non importa quale sia il ruolo che ricopriamo nella missione, l'importante è essere una presenza significativa, che per noi è sempre una presenza paterna. Questo non è questione di età, né del tempo che dedichiamo, né dell'attività che svolgiamo, è una questione di disponibilità, servizio e generosità. Si tratta di essere consapevoli che Dio conta su ciascuno di noi nelle circostanze in cui ci troviamo e lo fa fino alla fine della nostra vita. Il poco o molto che riusciamo a fare è sempre gradito al Signore e buono per gli altri.

Proposta concreta

Dobbiamo **recuperare** il tema della riunione comunitaria. “Riconosciamo che in alcuni luoghi le nostre comunità non si incontrano o lo fanno in modo molto sporadico, senza regolarità e senza programmi, trasformando così la riunione in un evento tendente all'irrilevanza” (Superiore Generale

degli Scolopi). Esorto e propongo a tutte le comunità quanto segue: in questo tempo di Quaresima, la **comunità si incontra** per discutere sui seguenti punti:

- Sento che la mia comunità è la mia famiglia? Mi sento come a casa? Apprezzo il valore dell'altro o mi dà fastidio?
- Quali sono gli aspetti della mia comunità che mi aiutano ad essere un buon discepolo di Gesù con il cuore del Pavoni? Quali sono gli aspetti o gli atteggiamenti che non mi aiutano? Quali aspetti migliorare per essere più fraterni e quali bandire?
- Gli incontri comunitari servono a discernere ciò che Dio vuole dalla nostra comunità oggi?
- Si possono aggiungere altri aspetti che ogni comunità ritiene importante per camminare in fraternità e sinodalità.

Questa riunione può essere seguita da una celebrazione comunitaria della riconciliazione che ci aiuti a convertirci alla comunità. Non si cercano colpevoli di nessuna situazione, questo non serve a niente, piuttosto si cercano itinerari che ci portino ad essere più contenti nella comunità.

Sono sicuro che verranno alla luce criticità o cose che abbiamo già analizzato altre volte e non sono state risolte, questo non deve scoraggiarci, diamoci tutte le opportunità che sono necessarie, Dio lo fa con noi. Siamo consapevoli che il paradiso non è su questa terra, tantomeno la perfezione, che la debolezza, i limiti e il peccato esistono, ma sappiamo anche che questo può aiutarci nel cammino della fraternità. Non siamo conformisti, rischiamo nuove strade di comunione.

Sappiamo che questo cammino, fraternamente uniti, lo facciamo con i laici eredi del nostro carisma, su questo tema rifletteremo nella lettera del mese di aprile.

Metto il cammino della nostra famiglia sotto la protezione della Vergine Immacolata, nostra cara Madre, e di San Lodovico Pavoni, nostro Santo Fondatore.

Un abbraccio fraterno e sempre grato. Buon cammino di Quaresima a tutti.

Ricardo Pinilla Collantes

Tradate, 28 febbraio 2022